



MISSIONE RICERCA

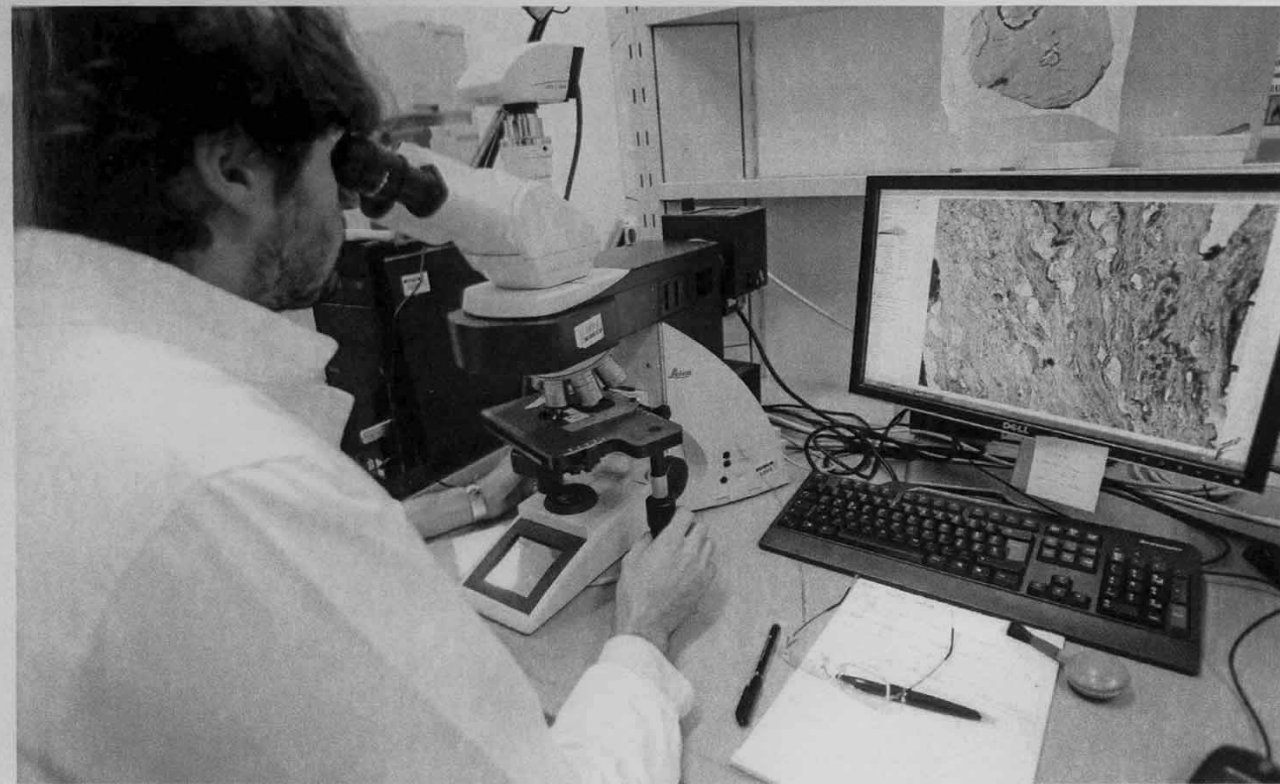
## LA FUCINA DEI CERVELLI

La Fondazione per la ricerca Biomedica avanzata di Padova è guidata dal professor Francesco Pagano.

“Scoprire il funzionamento delle cellule e il modo in cui comunicano tra loro è fondamentale per capire le cause di molte malattie incurabili”

di Michela Nicolussi Moro

La grande avventura della Fondazione per la ricerca biomedica avanzata onlus inizia nel 1996, quando il professor Francesco Pagano, docente di Urologia all'Università di Padova, si rende conto della rivoluzione epocale che in quel momento sta subendo la ricerca, non più focalizzata sull'organo ma sulle cellule. «Scoprire il meccanismo del funzionamento delle cellule e il modo in cui comunicano tra loro è fondamentale per capire le cause di molte malattie oggi incurabili e per mettere a punto terapie ad hoc — spiega il luminare —. In questo modo i tempi del passaggio dalla ricerca alla clinica si accorciano. In America l'hanno capito subito, inserendo all'interno degli ospedali spazi per gli scienziati, ma in Italia le difficoltà per ottenere attrezzature, fondi e laboratori sono sempre state molte. E così, insieme ai professori Stefano Schiaffino, cardiologo specializzato nello studio della fibra muscolare, Tullio Pozzan, patologo che esamina i rapporti tra mitocondri nell'attività cellulare, ed Ernesto Carafoli, massimo esperto internazionale di calcio intra ed extra cellulare, abbiamo deciso di fare ricerca in un certo modo. Non aspettando, cioè, finanziamenti da Stato o Università, ma chiedendoli ai privati». Dopo un primo approccio con tre industriali padovani, Pagano incontra Silvano Pontello, allora direttore generale (e poi presidente) dell'Antonveneta, che gli organizza nella sede della banca un incontro con 35 imprenditori locali. «Molti li conoscevo — ricorda l'urologo — erano amici o pazienti che avevo operato. Tutti, quel giorno del 1996, firmarono un assegno, per un totale di 10 milioni di lire, che servì alla creazione della Fondazione e a ottenerne dalla Regione il riconoscimento». Al battesimo segue la nascita del consorzio con Azienda ospedaliera e Università di Padova, il cui rettore del tempo Giovanni Marchesini trova anche la sede alla Fondazione, indicando lo stabile di via Orus appena lasciato libero dall'Istituto zooprofilattico, trasfe-



rito a Legnaro. In due anni la Fondazione ristruttura la propria ala di 3 mila metri quadrati in affitto (gli altri 6 mila sono occupati da Azienda ospedaliera e Ateneo) e dà vita all'Istituto veneto di medicina molecolare (VIMM), presieduto dallo stesso Pagano, che accoglie solo ricercatori di base e clinici altamente selezionati e con visibilità internazionale. «Da noi non entrano le persone, ma i progetti — chiarisce il luminare — chi li cura rimane fino a conclusione degli stessi. Nessuno resta parcheggiato tutta la vita, come avveniva in passato in altri laboratori. Anche perchè ogni tre anni arrivano i dodici componenti del Consiglio scientifico internazionale (ne fanno parte anche i premi Nobel Aaron Ciechanover, Hartmut Michel e Erwin Neher, ndr), che ci interrogano, esaminano severamente la nostra attività e segnalano le sbavature da eliminare. Così siamo continuamente incentivati a migliorare e ad aggiornare la tecnologia».

Partiti in 40, ora gli scienziati del VIMM sono 150: i loro progetti vengono finanziati da Ue e Telethon (mantiene tre ricercatori), ma anche dai ministeri di Salute e Università, Fondazione Cariparo, Fondazione Antonveneta e Airc. Alle spese del centro, 1,5 milioni di euro all'anno, ci pensano invece i privati. Attualmente sono in corso studi su malattie cardiache, metaboliche, neoplasie, patologie dell'invecchiamento, leucemie e linfomi. Particolare soddisfazione sta raccogliendo il protocollo sul cancro alla prostata, sostenuto con un milione di dollari anche dall'esercito americano, che prima ha ispezionato con cura il VIMM.

L'altra mission dell'Istituto veneto di medicina molecolare è riportare in Italia i cervelli emigrati, offrendo loro non solo adeguati fondi ma anche attrezzature e laboratori all'avanguardia. Strategia che finora ha consentito il rientro, da Usa e resto d'Europa, di 15 scienziati e attirato a lavorare a Padova 11 stranieri. Arrivano dall'Est e da Germania, Francia e Olanda. «Il comitato scientifico dice che dobbiamo essere un incubatore di giovani — precisa Pagano —. Il sogno finale successivo al trasferimento della ricerca al letto del malato, è l'applicazione del nostro lavoro all'impresa».



Mission dell'Istituto Veneto di medicina molecolare è riportare in Italia i cervelli emigrati all'estero, offrendo fondi, attrezzature e laboratori